

I CONTRASTI

La disoccupazione dilaga quasi ovunque; i lavoratori sono stretti dalla terribile morsa della fame; migliaia e migliaia di famiglie trepidano col pensiero rivolto all'incerto domani.

Eppure non tutti soffrono oggi come non tutti hanno sofferto ieri, durante la tragedia mondiale.

C'è ancora il gaudente a fianco dei poveri stracciati umani che non hanno la possibilità di guadagnarsi il pane. Piange veramente il cuore a vedere tanti uomini al colmo della disperazione, senza una speranza, mancanti di un attimo di gioia.

Quanta miseria e quanta tristezza intorno a tutti noi.

Qua e là stormi di uomini cupi ed accigliati attendono la possibilità di un impiego, mentre liete pariglie di gaudenti vanno e vengono per la città senza che sui loro volti regni traccia di alcun dolore.

All'uscita dalla stazione di una ridente cittadina, in mezzo ad alberi giganteschi circondati di verde, a gruppi, silenziosi e monotoni, i poveri disoccupati menano avanti la troppa grama esistente.

Dei gruppi di essi formano crocchio, hanno un giornale sovrapposto fra le mani, un compagno legge la cronaca del giorno insieme ai fatti e fattacci che il quotidiano registra.

Altri più cupi tacciono pensando alle loro miserie, al pianto dei piccini senza pane ed alle povere donne che a casa vivono inconsolabili per tanta jattura. Frattanto in mezzo al pubblico giardino, sotto gli alberi, ben riparati dal sole, in ricche carrozzelle trainate a mano da dame vestite di bianco passano, lieti come uccelletti i figli dei ricchi della città.

Bimbi più grandicelli, vestiti d'ogni colore, saltano e cantano e fra le aiuole in fiore, con la mamma in cappello riccamente abbigliata non vedo-

no, non possono vedere lo strazio di quegli essere oscuri che seggono loro di fronte, ed i cui figli, forse senza pane, piangono maledicendo la vita!

Questi affamati diventeranno i lottatori di domani; col proprio sforzo titanico fatto di volontà e di sacrificio sapranno strappare le catene del servaggio eterno! La legge, eguale per tutti, fa mancare loro il pane; domani in un loro scatto generoso vedrà la ribellione, e, senza ricercarne le cause, nel tripudio degli inni alla patria e alla bandiera, distribuirà loro il diritto di abitare in... galera.

E' legale la fame, il pianto delle donne e dei bimbi; è illegale, offende le leggi, il desiderio di redimersi dal capitalismo, che unica funzione storica crede sia lo sfruttamento della massa operaia che dovrebbe servire per gli alti e bassi della speculazione borghese.

Continuate, o grassi borghesi, le vostre infamie sulle carni della folla che vi chiede lavoro; domani, essa saprà chiedervi giustizia e abolirà da se stessa i terribili contrasti dell'oggi.

Tanto più vi godrete la felicità nell'opulenza e nell'ozio, tanto più si avvicinerà il *reddé rationem* che sovverterà l'attuale ordinamento sociale. Vado le vostre dame a passeggio; nei propri gaudi dimentichino i figli poveri che non hanno pane; continuino pure a godersi il bene a prezzo dell'altrui sofferenza! Il mondo marcia velocemente, oggi più che mai, verso la china su cui lo guida l'individualismo borghese; la massa nella propria sofferenza raccoglie le forze per il cimento supremo che dovrà segnare la valorizzazione dei produttori consacrando nelle pagine d'oro della storia il più grande dei diritti, quello cioè di decidere, del prodotto delle proprie braccia e del proprio cervello!

FORESTO PINI
Segretario Tessile.

Incoscienza magistrale

Non sono ancora le ore 15, ma il corso Vittorio Emanuele a Milano brulica di gente che va, che viene, con fretta di chi ha da fare qualche cosa di serio, con molte cadenze di chi deve ammazzare il tempo. Tra questo andirivieni mi vedo venire incontro una figurina elegante come lo sono le signore che a quell'ora amano attirare gli sguardi. Ma poi la riconosco: è una mia conoscenza; una fanciulla gentile che prometteva tante buone e serie cose per il suo avvenire.

Aveva i capelli neri allora, ma adesso sono terribilmente ossigenati e fanno bella pompa di loro in due ciuffi birichini che stanno sotto ad un berretto turchino a fricorno, civettuolo come deve esserlo, per portarlo a quell'ora e in quella località.

La fermo, la saluto e mi dico che ha «marinato» la scuola perché si «sentiva male» alla mattina. Ma poi nel pomeriggio aveva delle urgenti commissioni da sbrigare.

Chi credete ch'ella fosse? Un'alunna di scuola medie o superiori che può marinare la scuola senz'altro danno che il suo proprio, di perdere la lezione di cui ha bisogno per completare la sua istruzione?

Una sartina o un'operaia, o una commessa qualunque avventizia a cui non verrà pagata la giornata e quindi non danneggia che se stessa? Oh, no, e mi sanguina il cuore a dirlo: è... una *maestra di scuola elementare comunale*. Guadagna, perché nel ruolo delle soprannumero, più di L. 900 al mese — ha «rubato» in quel giorno (e per quel giorno solo) è lecito chiedersi) L. 30 circa... a chi? Al Comune, alla collettività, a se stessa anche...

E dovrà, questa incosciente, educare alla vita onesta i bambini del proletariato, i figli delle povere donne operaie che veramente malate, stremate di forze, si trascinano tante volte al lavoro per non perdere lo scarso guadagno che è la sola loro risorsa?

Alla gogna e lei e quanti come lei scamottano il lavoro, perché sono pagati a ogni fine mese; traditori del popolo, corruttori e corruttrici di coscienza, ladre ossigenate e in calze di seta, in berretti provocanti... Alla gogna!

LINDA MALNATI.

PROLETARIE IL VOSTRO DOVERE DI CLASSE E QUELLO DI DIFENDERE IL NOSTRO GIORNALE!

I CARUSI

E' bene che le donne socialiste d'Italia sappiano come soffre l'infanzia siciliana.

Io mi trovavo in Sicilia alcuni anni or sono ed adempivo, laggiù, la mia funzione di maestra in un piccolo paese sperduto tra i monti, in vicinanza di una zolfatara.

Talvolta mi soffermavo a guardare il bel cielo azzurro dell'Isola, il panorama circostante bello in ogni suo aspetto ed esclamavo: Come si dovrebbe vivere bene quaggiù!

Ma, ahimè, l'esclamazione che mi sgorgava spontanea dal petto non doveva rispondere al vero; il vecchio proverbio, ancora una volta doveva avere ragione.

L'infanzia, il fiore di ogni razza, le più rose speranze di un popolo, viveva martoriata da un lavoro snervante, che conduce inesorabilmente al sepolcro. Io vedevo i poveri fanciulli, i *carusi*, salire lentamente la miniera con una pesante sacchetta di zolfo grezzo, allora allora estratto, curvi sotto il peso eccessivo, sempre tristi sempre pensierosi! Poveri e cari fanciulli! Al vederli le lagrime mi scendevano sul viso; erano lagrime di compassione ma erano anche lagrime che sgorgavano da un'anima ribelle contro una società iniqua, contro una civiltà che permette simili delitti.

...Ed i *carusi* continuavano intanto a salire uno dietro l'altro, con un lumicino attaccato alla cintola; ogni tanto qualcuno cadeva sotto il peso dello zolfo, stanco, esausto...

Un giorno volli scendere fin dentro la miniera.

Rischiare a lumini ad olio, un centinaio di operai, i *picciotti*, intaccavano la roccia con i loro picconi; i *carusi* riempivano le loro sacchette e continuavano la via crucis.

Vedevo con dolore che anche i picciotti non avevano nessuna compassione per i poveri bimbi; forse il lavoro rude faceva loro commettere atti bestiali a danno dei piccoli martiri; io vedevo il bastone scendere sulle loro spalle.

Un *caruso*, un mio allievo, avendomi riconosciuta approfittò di un momento in cui era libero per mostrarmi i loro dormitori.

Erano veri e propri giacigli: un po' di paglia, una coperta... niente altro... Il mio pensiero volava ad altri bimbi, ai bimbi di lor signori, che hanno tutte le comodità che la natura offre all'uomo: pensavo tra me: quale delitto

avranno commesso questi piccoli esseri?

Se esiste una potenza divina che alcuni ci mostrano giusta, può questa divinità, lasciare impunita una così grande ingiustizia sociale?

La risposta la lascio alla compagna lettrice.

r. g.

CINQUE MAGGIO

Compiono oggi cent'anni ch'ei fu.

Un secolo è trascorso dal dì in cui si sparse la vita di colui, che sete di dominio e forza di armi e potenza d'ingegno innalzarono ad arbitro dei destini del mondo.

Il «grand boucher d'Europa», come lo chiamò Victor Hugo, il guidatore di eserciti, il dominatore di popoli, il conquistatore di regni ed imperi, il trionfatore dei campi di battaglia: Napoleone.

«Fu vera gloria? Ai posteri l'ardua sentenza».

Ma i posteri sono andati ripetendosi la domanda e rinnovando la risposta. Ed hanno avuto ragione.

Non si è purtroppo ancora raggiunto nel mondo quel grado di civiltà che renda gli uomini attuali degni di dare questo giudizio.

Un secolo è passato invano. Guerre, conflitti sanguinosi, ambizioni di uomini e martiri di popoli; e, a metà e alla fine del secolo, due grandi delitti che resteranno scolpiti nella storia, legati al nome di Versailles: l'offensiva reazionaria del '71 che soffocò nel sangue la Comune di Parigi; la offensiva reazionaria di oggi che — peggio ancora — umilia e affama un popolo intero, alimentando nell'animo di esso i germi di vendette e di guerre future.

L'imperialismo è ancora oggi più che mai padrone del mondo. Lo spirito napoleonico è rimasto nel sangue dei dominatori moderni: degli Czar, degli Hohenzollern, dei Clemenceau.

Dominare col diritto della forza, calpestando la forza del diritto.

Innalzare ognuno la propria bandiera nazionale, col sangue e colle baionette, a danno delle altre patrie e contro soprattutto la grande patria dell'Umanità.

Mascherare sotto le finzioni od illusioni idealistiche, i bisogni e gli interessi di espansione e di egemonia del Capitalismo internazionale.

Sopprimere e calpestare i diritti del lavoro, coi roghi, colle aggressioni e colle violenze più inaudite, riabilitando il brigantaggio e paralizzando le migliori forze produttive per... la salvezza della patria.

5 Maggio! E' anche il giorno in cui, nel 1818, nasceva a Treviri Carlo Marx, il «padre del Socialismo contemporaneo».

Strana coincidenza!

Due uomini ugualmente Grandi: ma di qual ben diversa grandezza!

Genio del lavoro e della vita, l'uno; Genio del cannone e della morte, l'altro. L'uno lottò per la libertà e per la unione dei popoli oppressi; l'altro lavorò per l'oppressione dei popoli e per il loro sterminio. L'uno operò e scrisse per il benessere collettivo della società, ricevendo in compenso odio, ingiurie e persecuzioni; l'altro lavorò per la distruzione e per la morte, ed ebbe onori, ricchezze e monumenti...

Oggi, i due Giganti, il guerriero Còrso e il filosofo di Treviri, si direbbe che sono alle prese fra di loro. Sembra che il primo sia risorto dal suo sepolcro centenario e si sia lanciato sull'altro per strozzarlo. Il distruttore tenta soverchiare ed abbattere il costruttore. La materia e la forza cercano di aver ragione dello spirito e del pensiero. Il bastone, la rivoltella e la bomba si scartano rabbiosamente contro il martello, la falce ed il libro...

Ah, no: non è che una visione paurosa che va scomparendo, che deve scomparire. E' un momento di pazzia umana che deve declinare per cedere il posto alla ragione e alla pace.

Il 5 Maggio, Napoleone è morto e Carlo Marx è nato...

E' il sole che riappare dopo la tempesta. E' la luce radiosa che sopraggiunge a fugar le tenebre. E' il vaticinio della Civiltà avvenire — di cui il Partito socialista tiene oggi ancora accesa la fiaccola malgrado l'infuriare della tempesta — che trionferà finalmente sulla barbarie passata e presente. Eccelsori!

Francesco Beilantani.

PAROLE DI UNA DONNA

Ho veduto, il giorno dopo la tragedia del Diana, fascisti inquadri, armati di randelli e... «rompiteste» (il questore di Ferrara ha osato proibire questa nuovissima arma che ha nome così gentile e onora... la primavera di bellezza nostra!) compiere una spedizione punitiva contro il manifesto del Comune, e noto con piacere che le imprese di questo genere sono in ribasso, come dimostrano i manifesti bianchi e rossi, del Partito socialista, della Confederazione del Lavoro, quasi intatti: anche nelle vie più centrali, più aristocratiche... più «bloccate», manifesti che il proletariato legge con piacere non disgiunto da un senso di commozione, come se incontrasse un amico in paese straniero, perché gli dicono parole di solidarietà, parole buone, le sole, in questa tristissima ora di reazione. Tutti i manifesti multicolori sono rispettati, lieve, ma non trascurabile segno di progresso.

Ormai, li sappiamo quasi a memoria tutti!

Uno dei più recenti, lunghissimo, è firmato dalle madri e dalle vedove dei caduti, dell'associazione nazionale; lo leggo, lo rileggo e, donna, alle firmatarie, a nome delle altre vedove e delle altre madri che non sono iscritte alla associazione nazionale, vorrei rivolgere una parola. Quante siete? In nome di chi parlate? Non siamo anche noi spose e madri di caduti? Non abbiamo perduto anche noi i nostri cari?

Innumerevoli siamo, come innumerevoli i proletari che la guerra ha uccisi, mutilati, stroncati. Siamo innumerevoli e in silenzio viviamo il nostro dolore che non ha conforto.

Voi siete un più esiguo manipolo e, forse, (se ne è irriverente stabilire gradazioni nel dolore) meno di noi avete sofferto, perché nella gittera avevate fede, e meno inumano sembra il sacrificio compiuto per la propria fede.

Ma come può il vostro lutto ammantarsi di retorica, ispirarvi parole che vorrebbero essere di pace e sono di guerra perché invocano la pace... dopo la distruzione del Partito socialista che non conoscete?

Non asserviamo alla politica il nostro dolore.

Parlate contro di noi di «folla bofscevicca», di minacciata guerra civile, mentre, se la guerra civile è in atto, noi non ne siamo certo gli artefici maggiori.

No, madri, no, vedove: nessuno irride al sacro dolore delle famiglie dei caduti, se tutte le nostre famiglie piangono, come le vostre, i loro scomparsi, se noi tutte, che non abbiamo voluta ma subito la guerra, piangiamo i nostri morti.

Madri: di tutti i morti, vedove di tutti i caduti per la loro fede, madri di Aldo Sette e di Ferruccio Ghinaglia, vittime delle due opposte rive, a tutto il compianto dei nostri cuori di madri, di figlie, di spose.

Facciamo nostro l'appello dei mutilati di guerra, nostra l'invocazione della madre di Ferruccio Ghinaglia «basta col sangue, basta!». E da noi tutte venga la parola buona che non si presti a speculazioni politiche, che non sia esca a nuovi incendi, ma dica il nostro dolore, la nostra pietà per tutti i morti e rivendichi il diritto alla vita, il diritto alla libertà di pensiero.

... Troppo odiammo e sofferimmo...

Chiniamo la fronte davanti la Madre straziata che non «vuole odiare», e ripetiamo tutte come una preghiera le sue parole e le accolgano gli uomini come un «sacro comandamento».

«Basta col sangue, basta!».

P.

L'operaio è derubato quando vende il suo lavoro, quando compra oggetti di consumo, quando emigra, sempre.